

Ogni forma di carità è un tassello per vivere l'unità*

Cara comunità monastica,
cari sacerdoti e fedeli

dando inizio a questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, è importante richiamare la lezione del Concilio Vaticano II. Certo, esso è anche il frutto di quanto il movimento ecumenico aveva sviluppando in precedenza soprattutto ad opera di alcune personalità che avevano intuito l'importanza di incamminarsi sulla strada della ricomposizione dell'unità visibile della Chiesa di Cristo.

La forza della proposta del Concilio sta nel fatto che il movimento ecumenico non consiste solo nel dialogo tra le Chiese o le diverse confessioni cristiane, non solo è un dialogo ad intra, un riconoscimento reciproco. Ma è soprattutto il desiderio di far risplendere nella storia il segno dell'unità della fede, della testimonianza della carità, della celebrazione della liturgia. Dare il segnale che l'unità è possibile, che gli uomini possono raccogliersi e lodare un unico Dio, riconoscere la sua signoria, mettersi a suo servizio. In altre parole, l'intento del Concilio è comprendere che l'unità della Chiesa è per la salvezza del mondo (*pro mundi vita*). Occorre consegnare agli uomini la verità della parola di Cristo. Egli è venuto per raccogliere, per mettere insieme le pecore, come scrive l'evangelista Giovanni: «Raccogliere i figli di Dio che sono dispersi» (Gv 11,52).

C'è una dimensione di universalità che non dobbiamo perdere quando parliamo di ecumenismo. Ecumenismo significa dialogo tra i cristiani, tra i credenti in Cristo. Ma non un dialogo chiuso in se stesso. L'intento è di capire i punti di unità. Ciò giustifica il dialogo teologico, spirituale, e testimoniale. Tuttavia ciò che conta non è solo il ritrovarsi tra credenti, ma dare agli uomini che sono dispersi e frammentati il motivo per ritrovarsi insieme. Ci sono molte forme disgregative. La frantumazione si manifesta in tanti modi. Come ricomporre la famiglia umana? Chi avrà la forza di dare unità? Questa è una domanda del Concilio. Naturalmente ci sono anche grandi organizzazioni internazionali come l'Onu. Ma dove sono i loro risultati?

Questo è l'intento fondamentale che sta alla base della settimana di preghiera e di tutto il movimento ecumenico. Se i cristiani non sono uniti si produce una ferita non solo ecclesiale, ma anche umana. Il Concilio ha intuito questa finalità in maniera molto chiara e noi non dobbiamo riprendere questa prospettiva ampia. La mancanza di unità ecclesiale è una delle cause dell'ateismo contemporaneo. Il mondo non crede, se la Chiesa è divisa. In tal senso vi è una responsabilità dei cristiani. Questo deve spingere a fare tutti i passi necessari per rendere visibile l'unità della Chiesa.

Cristo indossava una tunica senza cuciture. In Cristo l'unità è già data. La Chiesa deve esprimerla, renderla concreta, manifestarla nei gesti, nelle forme, nelle scelte. Ogni attentato all'unità è sempre una ferita non solo alla Chiesa, ma al mondo. Non serve fare qualcosa, anche se di successo, se non porta all'unità tra i membri della comunità. Ciò che salva, dice san Gregorio Nazianzeno, è l'unità, non le iniziative, anche se belle: l'unità nella persona, nella comunità parrocchiale, tra le parrocchie, nella diocesi, nella Chiesa, nel mondo.

Chi compie l'unità? Ecco allora il tema di questa settimana ecumenica. L'unità la compie la potente mano di Dio. Il brano fondamentale di questa settimana è il cantico di Mosè. Il popolo d'Israele comprende che la liberazione non è frutto dell'azione di Mosè o di altre cause puramente storiche, ma dell'azione potente di Dio. Dio compie l'unità. Dio ha la forza di convertire i cuori e di ricondurli verso la fratellanza reciproca.

* *Omelia* nella Messa per l'inizio dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, Monastero Clarisse, Alessano 18 gennaio 2018.

Oggi, purtroppo si vuol fare l'unità, senza Dio. È il progetto della corrente culturale che fa capo all'idea dell'emancipazione da Dio. In realtà, senza Dio i progetti si frantumano, e aumentano le divisioni. Occorre che i credenti richiamino la centralità del primato dell'azione di Dio nella storia. L'individualismo e l'autodeterminazione sono prospettive che vorrebbero fare a meno di Dio. Egli è un'ipotesi non necessaria, anzi addirittura dannosa.

In realtà, oggi la Parola di Dio annuncia la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto come simbolo universale della liberazione dell'umanità da tutte le oppressioni. Questo non si potrà realizzare senza la forza potente di Dio che interviene nella storia e orienta il corso degli eventi secondo il suo piano di salvezza. È Dio che cambia la storia. È l'azione potente del suo spirito che compie novità.

L'unità si fonda sul primato dell'azione di Dio. Non si tratta di una sorta di disimpegno da parte dell'uomo, ma del riconoscimento che, attraverso l'opera di Dio, si mette in movimento tutta la storia personale e comunitaria. E così la nostra vita diventa una preghiera. Se già la preghiera di uno ha una forza potente, figurarsi la preghiera di molti. Il fatto che molti pregano aumenta a dismisura la realtà potente dell'azione della preghiera. È bello pensare che in tutto il mondo c'è questo movimento di preghiera, di persone che si riuniscono per chiedere a Dio la realizzazione dell'unità dei credenti. L'unità la fa Dio, con la forza della preghiera dei discepoli di Cristo. L'unità la compie la carità. Ogni forma di carità è un tassello per vivere l'unità. Allora, cari fratelli e sorelle, è bello che mentre siamo raccolti in questo monastero, ci inseriamo nel flusso di questo grande movimento che in tutto il mondo prende forma e cerchiamo di trasformare l'anelito all'unità, in gesti semplici e ordinari.